

# INTRODUZIONE

Le domande fondamentali per la vita di una persona si contano sulle dita di una mano e una di queste sicuramente è: «Che cos'è l'amore?». È, tuttavia, esperienza comune assistere, di persona o in televisione, ad interminabili conversazioni sull'amore che – alla fine – non portano a nulla.

La ragione è semplice: il moderno termine «amore» ha troppi significati e, quindi, rischia di creare solo confusione. Chi conosce il greco antico, invece, sa che «amore» traduce sia la parola *eros* – il *desiderio* fisico e passionale – sia *agape* – il *dono* di se stessi agli altri.

L'*eros* è, dunque, desiderio, passione e sensualità. Un concetto che ci riporta immediatamente alla filosofia greca – e, in particolare, a Platone – per cui l'«amore» era essenzialmente «desiderio»: non solo fisico, ma anche spirituale.

Ancorché all'insaputa del grande pubblico, *eros* è, però, una nozione fortemente presente anche nella Bibbia. E proprio la contestualizzazione biblica dell'amore umano nel più ampio disegno creazionale di Dio permette una profonda rivalutazione della corporeità e della sessualità, come ha messo in luce la rivoluzionaria «teologia del corpo» di Karol Wojtyła.

L'*agape*, invece, è la concezione dell'«amore» introdotta nella storia dal cristianesimo: il dono di se stessi agli altri, un «amore» spontaneo, smisurato ed eccessivo – anche verso chi ci odia – predicato da Gesù Cristo e, soprattutto, testimoniato con la sua morte in croce. Un «amore» che costituisce il volto stesso di Dio e da cui discende il «comandamento» dell'*agape* nei confronti di Dio stesso e degli altri esseri umani.

*Eros* e *agape*, dunque, sono due facce di un'unica realtà – l'«amore» – e stanno tra di loro in rapporto dialettico. Una relazione esemplificata dal concetto filosofico di «*LiebeRatione*» (amore, ragione e liberazione insieme): il trascendimento reciproco del desiderio e del dono senza, tuttavia, smarrire la loro precipua identità.

È proprio questo nesso dialettico tra *eros* e *agape* apre a tutti gli esseri umani la possibilità – o, forse, la necessità – di un duplice cammino: *vivere l'eros nell'orizzonte dell'agape* – una tendenza all'amore esclusivo e alla sua conseguente istituzionalizzazione in un legame duraturo – e *l'agape nell'orizzonte dell'eros* – la ragione per cui anche i grandi mistici hanno fatto esperienza di un'insopprimibile «traccia» di *eros*.

A dispetto di questo scenario ideale, tuttavia, nella storia – e il mondo contemporaneo non fa certo eccezione – ha spesso prevalso la tentazione di *separare eros e agape*. Anche oggi viviamo in un mondo sempre più «erotizzato» – complici anche i media (vecchi e nuovi), il marketing e la pubblicità –, impotenti bersagli di un *pansessualismo* diffuso, che pretende di strappare il desiderio dal dono, che invita a separare l'amore umano da Dio, che ci seduce mostrandoci in continuazione fascinosi modelli di *eros senza agape*. Come controcanto si alzano sempre

più spesso – anche nel cristianesimo e nella Chiesa cattolica – voci inneggianti alla *sessuofobia*, che finiscono, però, per vivere la carità freddamente, senza slancio, che separano l'amore divino dall'uomo e dai suoi bisogni, profeti di sventura dell'*agape senza eros*.

Anche il senso comune, invece, ci insegna che non siamo animali – e, quindi, non possiamo trovare la nostra realizzazione ultima soltanto nel *desiderio* – e neppure angeli – per cui non siamo in grado di vivere una vita caratterizzata esclusivamente dal *dono* – ma siamo esseri umani: destinati ad attraversare il grande mare della vita incessantemente agitati tra i flutti di *desiderio e dono*.